

Misteri del Caso Moro  
e qualche  
eccessivo fracasso

SALVATORE CORALLO

S eguo con grande attenzione le polemiche e le rivelazioni giornalistiche sulla vicenda Moro e provo spesso la sensazione che, volendo far luce sui misteri che indubbiamente ci sono, si rischi di prendere qualche cantonata per la scarsa conoscenza che taluni, che pure si cimentano in queste analisi, hanno dei risultati delle indagini già svolte.

Ad esempio, il giornalista che ha chiesto a Moretti se risponde al vero che le Br abbiano avuto rapporti con i servizi israeliani si è sentito rispondere con un secco no. Ma se a Moretti fosse stato chiesto se è vero che le Br rifiutarono un'offerta di aiuti dei servizi israeliani e se è vero che il Mossad fornì alle Br l'indirizzo segreto di Pisetta, il delatore che si voleva giustiziare, penso che la risposta di Moretti sarebbe stata ben diversa.

Durante la trasmissione televisiva «Il Testimone», Giuliano Ferrara ha invece citato alcune parole pronunciate dal gen. Dalla Chiesa il 23-2-1982 davanti alla commissione Moro, quasi che esse suonassero conferma al sospetto che documenti molto compromettenti siano stati fatti sparire dal covo di via Montenevoso, ove sarebbero stati rinvenuti.

Questa dei documenti scomparsi è una voce che circola da tempo ma io mi permetto di consigliare molta cautela nel prenderla in considerazione. Si leggano le testimonianze rese alla commissione parlamentare dal giornalista Marcello Coppetti e dal maggiore dell'Aeronautica Umberto Nobili.

I due riferirono di un loro incontro con Licio Gelli avvenuto a villa Wanda il 2 dicembre 1978. Secondo il loro concorde racconto, nel corso della conversazione, che avrebbe dovuto avere tutt'altro tema, Gelli si abbandonò a confidenze non richieste sul ruolo svolto da Dalla Chiesa a via Montenevoso. E noto che fu il generale a organizzare e dirigere l'irruzione nel covo brigatista ma, secondo Gelli, Dalla Chiesa sapeva già, prima ancora di dare il via alla operazione, dell'esistenza in via Montenevoso di documenti «esplosivi» e ciò grazie alle informazioni fornite da un carabiniere infiltrato nella organizzazione terroristica. Gelli avrebbe anche aggiunto che Dalla Chiesa, dopo essersi consultato col presidente del Consiglio Andreotti, decise che i documenti dovevano essere prelevati e vincolati col segreto di Stato.

Ora si rifletta un momento: Gelli si lasciò andare a confidenze così delicate in presenza di un giornalista e di un ufficiale che aveva conosciuto in quella occasione e del quale gli era nota l'appartenenza ai servizi informativi dell'Aeronautica. È chiaro, quindi, che egli voleva che la voce circolasse per mettere in difficoltà il gen. Dalla Chiesa e l'on. Andreotti che presiede l'odiato governo di solidarietà nazionale. Il 23 febbraio 1982 il gen. Dalla Chiesa tornò davanti alla commissione parlamentare proprio per chiarire il suo comportamento nella vicenda milanese e le sue dichiarazioni, pubblicate integralmente nel volume 9° degli atti della commissione parlamentare, furono di netto e indignata smentita a tutti i sospetti che erano stati avanzati.

La frase ricordata nella trasmissione televisiva (io penso che ci sia qualcuno che possa aver recepito tutto questo) fu effettivamente pronunciata ma con un significato ben diverso da quello ora attribuito. Dalla Chiesa disse che egli andava chiedendosi come mai, benché molte basi fossero state sco-

perte e molti brigatisti pentiti avessero cominciato a parlare, non si fosse trovata alcuna traccia sia dei documenti contenuti nelle borse sottratte dai terroristi in via Fani, sia della prima stesura dell'interrogatorio dell'on. Moro. La spiegazione che il generale suggerì (si rilegga la pagina 233 del suddetto volume) fu che lo stesso Moretti l'abbia portato e depositato all'estero tutto questo carteggio. Di più non disse, ma è facile arguire che, a suo avviso, Moretti aveva voluto, mettendo al sicuro documenti scottanti e volutamente non «resi noti al popolo», precostituire una polizza di assicurazione, mettendosi, in previsione del peggio, di una formidabile arma di ricatto.

Ora si può benissimo credere a Gelli piuttosto che a Dalla Chiesa e sospettare che in via Montenevoso sia avvenuto qualcosa di poco limpido, ma non è giusto invocare a sostegno di questa tesi proprio la testimonianza del generale. Al contrario, chi sostiene questa tesi deve anche riconoscere che il prelievo di documenti non poté essere effettuato senza il consenso di Dalla Chiesa, così come deve fornire una spiegazione convincente del perché i brigatisti non abbiano mai denunciato la scomparsa dei documenti e del perché di essi non abbiano fatto, almeno all'apparenza, alcun uso.

P ersonalmente sono convinto che la spiegazione che Dalla Chiesa ci suggerì abbia una sua validità e che quei documenti siano tutt'ora ben conservati nelle mani di persone di fiducia di Moretti e compagni. E forse è qui la spiegazione della venuta di «perdonismo» che, prima dell'assassinio del senatore Ruffilli, sembrava scuotere taluni settori del mondo politico. Vorrei anche precisare che non è di oggi, come è stato detto da Ferrara, la scoperta che l'Altobelli di via Montalcini non era Gallinari: la cosa è nota da sei anni e Dalla Chiesa ritenne potesse trattarsi di Azzolini.

A proposito di via Montalcini, correttezza vuole che si ricordi che, dopo l'inspiegabile buco dell'Ulivo che non intervenne malgrado gli inquilini del condominio avessero confermato i sospetti, il prefetto Coronas, allora capo di gabinetto del ministro Rognoni, alla fine di agosto del 1978 pregò personalmente il gen. Dalla Chiesa di riaprire l'indagine. E davanti alla commissione parlamentare il generale dovette mestamente ammettere, dopo aver fornito alcune giustificazioni: «...allora io esclusi tranquillamente, forse molto tranquillamente, che potesse essere stata la prigione».

Altri interventi lasciano perplessi. Mi chiedo a cosa sia servito il tracasso sulla segnalazione fatta pervenire ai Rognoni tramite l'on. Gaspari, quando si era capito benissimo che essa era partita da uno degli inquilini di via Montalcini che desiderava mantenere l'anonimato e mi chiedo anche se in futuro ci saranno ancora cittadini disposti a fare il loro dovere a rischio di trovarsi sbattuti in prima pagina e in modo non lusinghiero.

Mi domando infine se insinuando il sospetto che Pecì fosse un infiltrato e che, in tale veste, fosse presente in via Montalcini, che Moretti facesse il doppio gioco e il gen. Dalla Chiesa fosse al centro di torbide manovre, non si rischia per ottenere effetti destabilizzanti non meno pericolosi di quelli perseguiti dalle Brigate rosse.

Forse, in questi giorni, Gelli ha avuto modo di compiacersi degli effetti delle sue calcolate confidenze di dieci anni o so-

L'amaro sfogo di un commissario  
che critica i tempi, gli irrisori  
compensi, le frustranti intramissioni dei presidenti  
e la «buffonata delle due materie»

Quei discussi esami di maturità

Spett. Unità, anche quest'anno, come tutti gli anni, ho portato a termine, tra stanchezza, amarezza e perplessità il mio compito di commissario agli esami di maturità. Ancora una volta ho toccato con mano lo sfascio di questa istituzione, che rischia di far perdere ogni credibilità al lavoro che noi insegnanti facciamo durante l'anno. Non entro nell'anno-polemica sull'abolizione o sulla riforma degli esami stessi; mi limito a suggerire una serie di provvedimenti che io ritengo indispensabili, ma soprattutto non più rinviabili:

1) Ci deve essere un intervallo tra la fine della scuola e l'inizio degli esami, sia per i ragazzi (che peraltro giustamente se ne prendono, non venendo più a scuola dopo il 1° giugno), sia per gli insegnanti. Non è possibile chiudere in fretta e furia l'anno scolastico il lunedì ed essere catapultati il martedì in un'altra scuola, in un'altra realtà, con ritmi di lavoro che, almeno nei giorni della correzione degli scritti sono di nove, dieci ore al giorno. Per non parlare poi del famigerato '85, quando la maturità cominciò di domenica (tredici giorni consecutivi di lavoro senza un giorno di riposo) e un ritmo di lavoro degno degli schiavi dell'antichità.

2) Bisogna razionalizzare le spese, evitando sprechi, ma anche diarie offensive della nostra professionalità: uno Stato che spende senza batter ciglio 200.000 lire a notte per far dormire in un hotel di prima categoria, ma poi dà a me 1400 lire all'ora come compenso del mio lavoro o 26.000 lire al giorno per il vitto è uno Stato che scialacqua miliardi e nel contempo mi affama.

3) Bisogna vietare nel modo più assoluto e senza deroghe che chi non ha la laurea e un minimo di esperienza scolastica sia nominato commissario. Per interrogare alla maturità non bisogna conoscere solo la materia (e già qui avrei molto da dire, ma lasciamo andare). Bisogna soprattutto sapere come si valuta e queste cose si imparano solo insegnando. La ma-

rità è un esame di Stato, ha valore legale, non può essere lasciata nelle mani di giovincelli alla ricerca di quattro soldi per le vacanze estive. A nessuno verrebbe in mente di proporre che si possa guidare senza patente, o vendere frutta senza licenza. E allora perché lo Stato delega al primo che passa per strada un compito tanto delicato, anche a livello di immagine?

4) Basta con la buffonata delle due materie, con gli studenti che rifiutano di studiare discipline fondamentali per il loro futuro, solo perché all'esame non escono. Insegno alle superiori da dodici anni, dovrei esserci abituato, eppure ogni anno la stessa considerazione mi turba e mi sconviolge: tutti i miei alunni in terza superiore sanno imbastire un discorso su Federico II di Svevia, mentre in quinta nessuno sa chi era Mussolini. E basta con il penso gioco delle parti tra il membro interno che si arrampica sui vetri per far assegnare la seconda materia gradita al candidato,

mentre il commissario vibra di sacro furore: «Dobbiamo valutare la maturità... dobbiamo dare almeno una materia professionale...» e mentre si recita questa farsa ognuno dei due pensa all'anno precedente, quando il commissario era membro interno e il membro interno era commissario, ed ognuno sosteneva con enfasi le posizioni che ora definisce assurde, e così sarà il prossimo anno e per gli anni a venire.

5) Ed infine lo Stato chiarisca una volta per tutte, a costo di essere restrittivo e riduttivo, cosa si intende per colloquio collegiale e interdisciplinare. Nulla è più frustrante per un commissario di lettere che sta interrogando, poniamo, sulla triestinità e sull'ebraicità di Svevo, ed ha già in mente di portare il discorso su Saba, che un'intramissione secca del presidente: «Basta così. Adesso parli di Leopardi». Ben venga la collegialità, ma non si dimentichi il vecchio adagio milanese «ofeleb fa el to' mest».

Silvano Malas. Cornano (Milano)

grandi industrie, in quanto si teorizza che esistono delle piccole imprese abusive che inquinano l'attività. Siamo d'accordo su quest'ultimo punto, però necessita chiarire due questioni: l'artigianato è disciplinato da una legge, la 443 e pertanto spetta alle autorità vigilare e farla rispettare. Le imprese artigiane del settore metalmeccanico assolvono a una grande funzione di qualità nell'economia, sono delle imprese regolari, che pagano le tasse.

C'è da pretendere, dunque, una politica che consenta lo sviluppo dell'artigianato per le importanti funzioni che svolge, e non la sua limitazione. Altra questione è quella di combattere le imprese fasulle, il lavoro nero, i falsi artigiani. Benì, su questo fronte come Cna siamo d'accordo: lottiamo insieme contro l'abusivismo che inquina il mercato, la professionalità, e crea enorme disagio all'artigianato.

Sui diritti sindacali abbiamo espresso la volontà di discutere, e piena disponibilità a firmare i contratti. In Italia i problemi occupazionali e della stretta fiscale debbono essere risolti creando un largo fronte unitario sulle questioni generali, è possibile dare forza a un movimento di lotta che unisca, e non divida tutti coloro che vivono del proprio lavoro. Gli artigiani, dal canto loro, hanno le carte in regola in quanto lavorano.

Franco Corallo. Della Confederazione nazionale dell'artigianato di Roma

Ringraziamo  
questi lettori  
tra i molti che  
ci hanno scritto

Ci è impossibile copiare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Marco Rasulo, Verona; Alberto Peilas, Genova; Lido Pincardini, Monza; Armando Bonomi, Brescia; Rocco Luciani, Borgosesia; Patrizia Nasso, Genova; Giovanni Chiola di Emma e Domenico L. di Forlì (scrivono per esprimere le loro critiche a «Tango»); José Raso e Sergio Bertacchini, San Vincenzo; Roberto Nerl, Forlimpopoli; Riccardo Borsari, Livorno.

Stella Mazzon e altre 11 firme, Mestre-Venezia (il governo ritorni sulle proprie decisioni riguardo alla scelta degli F 16 in Italia e si adoperi per immediate trattative di riduzione, non di mantenimento degli armamenti); Giuseppe Minichietto, Boretto («Sono molto rammaricato per il comportamento del nostro Partito in merito alla barbaria consumata dagli Usa nel golfo Persico: 280 e più morti innocenti, donne, bambini ed anche un nostro connazionale. Non abbiamo mosso un dito, non una manifestazione, neanche 10 minuti di sciopero, solo per ricordare quelle povre vittime»). Annunziata Minichietti e altre cinque firme di Insegnanti, Grosseto (in una lettera allo Snaa a proposito del contratto per la scuola, tra l'altro dicono: «Solo un sindacato clientelare ed ingiustamente sottocriterio un tale contratto. Questa è un'offesa alla nostra dignità professionale: ci sentiamo strumentalizzati e beffati»).

Nicola Pagliarini, Rimini («Sul calo dei consensi per il nostro Partito, verificatosi anche nell'ultima tornata elettorale, non vi è dubbio che abbia notevolmente influito il calo della capacità di mobilitazione dei compagni. Credo pertanto che sullo «stato» del Partito debba essere fatto lo sforzo massimo di ricerca»); Bruno Francini, Monteverde (insieme a una lettera in cui si parla dei risultati elettorali, e che faremo pervenire alla direzione del Pci, scrive: «Sarebbe bene che l'Unità dedicatesse una intera pagina per giochi, parole in crociate, ecc. Con il continuo avanzo delle tecnologie e quindi con il continuo aumento dei pensionati, sempre più gente ha il problema di come passare il tempo e quindi potrebbero essere molte le persone interes-»).

È saltato perché si era seriamente impegnato

Cara Unità, vogliamo esprimere il più profondo disagio per il provvedimento nei confronti del coordinatore dei servizi psichiatrici della Regione Piemonte, il professor Agostino Pirella, uno dei più seri promotori e sostenitori della riforma psichiatrica e da decenni impegnato professionalmente nel settore.

La rimozione dall'incarico del professor Pirella ci configura come scarico di responsabilità politico-amministrative per quanto non fatto nel settore psichiatrico, individuando nel professore il capro espiatorio.

Dichiariamo quindi il nostro totale disaccordo con tale provvedimento che avvertiamo come un tentativo di affossare l'impegno e le proposte avanzate nel corso di questi anni da parte di chi si è seriamente impegnato per una reale assistenza e cura dei pazienti psichiatrici.

Lettera firmata. Per la Lega per la salute ed i diritti sociali. Milano

A me «Tango» piace. E lo invece non lo sopporto

Cara Unità, leggo spesso, nella pagina delle lettere e anche nella posta di Tango, critiche e insolenze per l'inserimento satirico. Credo siano in buona parte ingenerose. Da più di due anni gli autori di Tango, tra inevitabili cadute di tensione e sbavature, mi tengono allegro tutti i lunedì, mi aiutano a riflettere e ad indignarmi.

Non ho più un'età verde: sono in pensione da sei anni, leggo molti giornali. E posso testimoniare che Tango offre la migliore satira in circolazione. Chi non ci crede provi a leggerei Satyricon della Repubblica...

Antonio Massa. Lerici (La Spezia)

Caro direttore, ho seguito con perplessità ed amarezza il lievitare delle reazioni polemiche di Bobo e compagni (suo) contro il segretario del nostro partito, nonché sposo altrettanto novello, perché è stato fotografato mentre bacia sua moglie: come lo bacio la mia e come tutti i mariti normali le loro, da che mondo è mondo. Mi sembra infatti che il servizio di Repubblica sarebbe stato un vero scoop, anche se un tantino maschilista, se Achille avesse abbracciato la Falucco o la Thealer, anziché la bella Aureliana. Perciò non riuscendo a spiegarci la forsennata escalation polemica di Bobo e compagni, culminata nel dispensioso paginone di Tango (mai dedicato ad altri veramente scandalosi personaggi) vorrei sapere a chi giovano attacchi satirici del genere.

Giovano forse all'anemica tiratura del lunedì dell'Unità più questi pettegolezzi acidi e puerili anziché le denunce delle tante cause di allarme sociale, come la gente si aspetterebbe dal principale giornale di opposizione? Giova forse alla nostra immagine censurare una normalissima carezza, come se la norma fossero invece gli stupri, gli incesti e le orge psichedeliche e sataniche? E quanto giova irridere al dolore di babbo e mamma Donat-Cattin, che invece abbracciamo commossi insieme ai genitori del disegnatore di Tango, morto per un'overdose?

Ma forse giova ad incoraggiare il nostro partito l'unirsi a chi si spara sul piccione del segretario prima che abbia spiccato il volo, tanto ormai siamo da eutanasia o almeno da asservimento socio-culturale. Questi continui tentativi di condizionarci mi ricordano l'infanzia, quando per tenerci in riga e sottomessi, sia a casa che a scuola ci minacciavano con un essere misterioso e



terribilante, in Toscana chiamato il Bobo. dott. Franco Nobili. Siena

Disavventure di un viaggio con ritorno anticipato

Egredo direttore, vorremmo attirare la sua attenzione e quella dei lettori sulla nostra disavventura con la compagnia aerea PanAm. Avendo regolarmente acquistato due biglietti Milano-Nuova Delhi, la primavera dello scorso anno, siamo partiti per l'India, ma al nostro arrivo i due biglietti risultavano mancati. Dopo qualche giorno ne arrivò uno fortemente danneggiato e ci fu richiesto di andare a cercarlo personalmente nei magazzini sotterranei dell'aeroporto di Nuova Delhi. Smarto. Tralasciamo i particolari

relativi al trattamento ricevuto e facciamo notare come tutto ciò ci abbia costretti a ritornare, dopo una settimana, in Italia, avendo dovuto annullare fra l'altro i voli interni già prenotati.

Abbiamo dovuto presentare ben quattro richieste di risarcimento danni, poiché queste venivano regolarmente «perse». Dopo mesi di attesa ci è arrivato un assegno di 300 dollari come risarcimento di due voli andati a vuoto a causa della loro disorganizzazione: una settimana passata a Nuova Delhi tra la scontentezza e la caotica amministrazione del funzionario PanAm; un bagaglio danneggiato e una tuttora mancante.

Poiché sappiamo che altre compagnie aeree, quali quella danese e la Suisse Air, hanno un comportamento completamente diverso con i loro clienti, ci domandiamo, visto che abbiamo regolarmente pagato per un servizio, perché non possiamo avere un giusto risarcimento per il loro disservizio.

Eugenio Fanoni e Nicoletta Negri. Milano

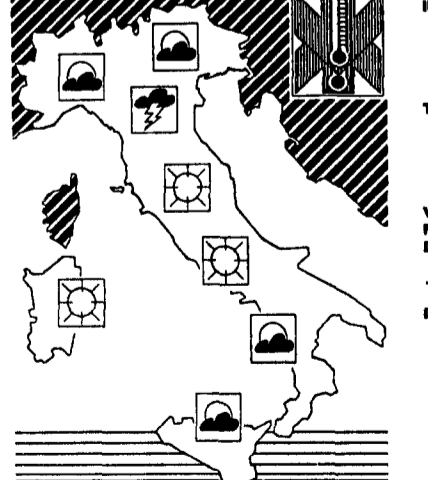
Dignità e giustizia per battere il corporativismo

Egredo direttore, in questi giorni si fa un gran parlare del disegno di legge che detta norme per garantire le prestazioni indispensabili dei servizi pubblici in caso di sciopero. Non entro nel merito della costituzionalità o meno della legge in questione. Desidero solamente esporre alcune considerazioni. Si grida allo scandalo perché in alcuni strati dei lavoratori è sorto il corporativismo, l'individualismo a danno del cittadino. Ma si rifletta un istante, non è da oggi che tale fenomeno si va registrando, anche se è vero che oggi si è allargato e direi che si è acuitizzato maggiormente. Ritengo però che il corporativismo e l'individualismo cadono e si frantumano nella misura in cui cadono le sperequazioni e le disuguaglianze di ordine economico-sociale e normativo.

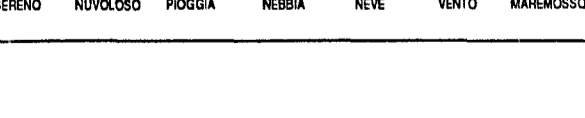
A questo punto chiedo: ma i partiti che hanno governato in questo ultimo quarto di secolo che cosa hanno da dire sul modo in cui hanno costruito questo Stato sghignerato e di colpa dei lavoratori, dei cittadini, dei pensionati? E no, non si possono invertire le colpe. Si dia piuttosto e subito dignità e giustizia ai lavoratori, ai pensionati, ai giovani, ai disoccupati, ai Mezzogiorno; finiscano le disparità, finiscano le ruberie, si ponga fine allo scioncio dell'assurdo sistema fiscale italiano per cui i più poveri pagano le tasse in misura ben maggiore dei ricchi!

In sostanza si applichi la Costituzione italiana nella sua interezza. Ed in questo contesto specifico che giustamente va inquadrato, e sono peritamento d'accordo, la garanzia dei diritti primari del cittadino. Se tutti i dettami della

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'aspetto predominante della situazione meteorologica sulla nostra penisola è costituito dal caldo afoso. Questo perché aumenta il contenuto di umidità nella massa d'aria in circolazione che rende particolarmente disagiata la temperatura. L'altro aspetto predominante che è in fase di evoluzione è costituito dalla instabilità delle masse d'aria in circolazione che per il momento interessa le regioni meridionali ed ora anche quelle settentrionali.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	19 32	L'Aquila	16 29
Verona	22 32	Roma Urbe	18 35
Trieste	22 31	Roma Fluminio	19 32
Venezia	20 31	Campobasso	21 30
Milano	22 33	Bari	17 29
Torino	22 31	Napoli	21 35
Cuneo	21 28	Potenza	17 29
Genova	22 27	S. Maria Leuca	23 30
Bologna	23 36	Reggio Calabria	25 32
Firenze	20 36	Messina	25 30
Pisa	19 29	Palermo	28 31
Ancona	19 30	Catania	22 34
Perugia	20 33	Alghero	20 31
Pescara	18 32	Cagliari	21 34

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	15 19	Londra	18 22
Atene	23 35	Madrid	19 35
Barlino	16 23	Mosca	20 31
Bruxelles	14 24	New York	22 32
Copenaghen	13 20	Parigi	19 24
Ginevra	14 31	Stoccolma	19 22
Helsinki	16 24	Varsavia	13 24
Lisbona	20 28	Vienna	np np